

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

CLIFFORD CURZON

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

18
domenica 22 ottobre 2006

Unità

10

IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

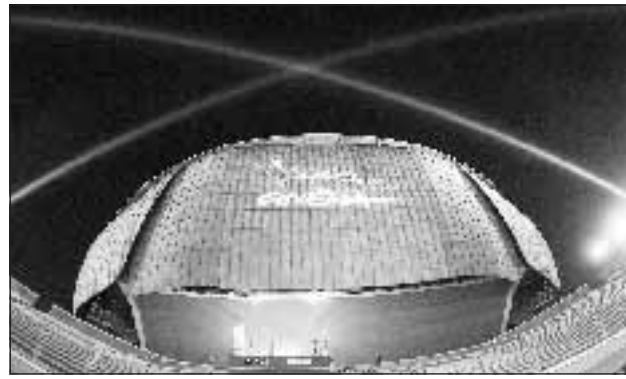
CLIFFORD CURZON

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Quando

POCHE BALLE, HA VINTO ROMA, COMPLIMENTI SE METTESSIMO LA FESTA DAVANTI A CANNES?

Converrà capire cos'è successo: una giuria popolare di cinquanta cittadini si è mossa esattamente come la giuria professionale della Mostra del Cinema veneziana. Ha premiato un film che quasi nessuno aveva visto e che, così pare, non è neppure un inno al cinema commerciale, anzi. C'è molto spirito cinéophile in questo voto che ha ricalcato la scelta veneziana di consegnare il leone d'oro a un film cinese bello ma «timido», visto da pochissimi. I romani hanno poi deciso di creare per l'occasione un premio non previsto - in perfetto stile veneziano - e lo hanno consegnato tutti contenti a un bravo regista



inglese. Pensare che per questi due gesti in molti avevano tolto la pelle alla rassegna del Lido. Ma va bene così: Roma è stata brava davvero. Sotto il mantello del glamour batte un cuore innamorato del buon cinema che non fa rima con blockbuster. Pontecorvo, il grande e amato Gillo, se n'è andato la sera d'apertura della Festa; a metà strada, un micidiale «infarto» ha insanguinato il metrò di Roma mettendo in mora il clima della kermesse. Ma con gentilezza, cuore e passione la città ce l'ha fatta a tenersi «calda» la sua Festa. Che non si sa ancora di preciso cosa sia, né cosa voglia diventare davvero ma certo era ed è un desiderio di massa che ha preso la sua prima forma. Si tratterà di decidere quando farla rivivere l'anno prossimo e non sarà facile collocarla. E se la accendessimo un mese prima di Cannes? Rispondete con calma.

Toni Jop

LA FESTA È FINITA A sorpresa la giuria popolare ha scelto uno dei film in concorso ignorati dalla stampa, «Playing the Victim» di Serebrennikov. Premiato anche l'attore Colangeli per «L'aria salata» e l'attrice Ascariade per il «Viaggio in Armenia»

di Gabriella Gallozzi / Roma

È

Playing the Victim, l'Amleto in chiave dark del giovane autore russo Kirill Serebrennikov il vincitore di questa prima Festa di Roma. Uno dei tanti film del concorso che il pubblico degli accreditati, compresa la critica, non hanno visto. E che ha avuto il premio per il miglior film. Ad Ariane Ascariade, interprete del *Viaggio in Armenia* del marito Robert Guédiguian, quello di migliore attrice; a Giorgio Colangeli, interprete di *L'aria salata*



Una scena da «Playing the Victim», nella foto piccola il regista Serebrennikov con il premio di Roma, il «Marc'Aurelio»

SUGGERIMENTI

Bel voto, anche se nessuno ha visto il film

di Alberto Crespi

Che buffa coincidenza: la sindrome del Premio Invisibile, dopo Venezia, colpisce anche Roma. Ieri in tutto l'Auditorium non si trovava un critico, un giornalista, un fotografo, una maschera che avessero visto *Playing the Victim*, il film russo di Kirill Serebrennikov vincitore della Festa del cinema. Un po' come era successo a Venezia, dove in pochi (uno di loro era il nostro Dario Zonta) avevano visto il film-sorpresa cinese destinato a vincere il Leone d'oro. Per rimediare ci siamo abbeverati alla fonte più autorevole, il presidente della giuria Ettore Scola, che ci ha benevolmente rimbrottati: «Ma come, si parla tanto di difendere i film, e poi anche l'Unità privilegia gli 'eventi' rispetto al concorso...». Rimprovero che accettiamo e giriamo alla Festa, che ha costruito il proprio programma relegando il concorso in un angolino defilato: in una Festa pagata dagli sponsor contavano soprattutto i «tappeti rossi» (chiamare la passerella «red carpet», come si usa qui, ci fa venire l'orticaria) e le star, da Nicole Kidman a Robert De Niro. Scola, comunque, ci ha spiegato che il film russo è assai bello; che si intitola *Playing the Victim* (alla lettera, «interpretando il ruolo della vittima») perché «il protagonista ha uno strano lavoro, fa la controfigura del morto nelle ricostruzioni dei delitti da parte della polizia; contemporaneamente, come nell'*Amleto*, scopre che la madre ha forse una relazione con lo zio»; e che riesce «a mescolare sapientemente dramma e farsa, com'è tipico dello spirito russo. Mi ha fatto venire in mente una lettera in cui Cechov rimproverava Stanislavskij di aver messo in scena *Le tre sorelle* in modo troppo serio, mentre lui era convinto di aver scritto una farsa». Forti di questa recensione del presidente della giuria, chiediamo perdono anche a voi, auspicando che i due film premiati (oltre a quello russo, il britannico *This Is England* di Shane Meadows) trovino una distribuzione italiana. Facciamo mille complimenti alla giuria anche per i premi degli attori, la francese Ariane Ascariade (per *Voyage en Arménie* di Guédiguian) e l'italiano Giorgio Colangeli (per *L'aria salata* di Alessandro Angelini): strameritati. Alla fin fine, il livello medio dei film, nella Festa, è stato superiore a quello dei «tappeti rossi»: cosa sulla quale sarà d'uopo meditare.

Nessuno ha visto «Playing the Victim» perché la festa ha privilegiato divi e dive Scola: «Gran bel film l'Unità deve parlarne»

La Festa del cinema russa

di Alessandro Angelini, quello di miglior attore. Mentre per l'inglese *This is England* di Shane Meadows è stato improvvisato un premio non previsto (quello Speciale della giuria), proprio come è accaduto all'ultima Mostra di Venezia col Leone inventato per *Nuovomondo* di Crialese. Insomma, la giuria popolare capitanata da Ettore Scola si è rivelata più cinefila della stessa Festa. Questa kermesse di cinema e paliettes che si è conclusa ieri con una interminabile cerimonia mattutina, introdotta da un bel concerto dell'orchestra di Santa Cecilia diretta da Antonio Pappano che, tra

Come a Venezia si inventa un secondo premio. Alla chiusura tanto pubblico Scola: ho visto molte poltrone vuote

Verdi e Rossini, ha regalato a sorpresa un finale con le musiche di *Guerre stellari*. In sala tanto pubblico pagante, attento e compito. «Sono un odontotecnico cinefilo. E voi siete giornalisti?», si presenta un ragazzo seduto tra le prime file. «Bravo Pappano - commenta un altro - però 'sto finale così popolare...». Nelle file centrali Veltroni, Gasbarra, Marrazzo sono intenti in saluti e abbracci. Contati, invece, i rappresentanti del mondo del cinema: si scorgono Giuliano Montaldo che con sentita commozione consegna il premio a Gillo Pontecorvo nelle mani della moglie Picci, accolta da un minuto di standing ovation. Silvio Orlando che premia Ariane Ascariade, pronta a ringraziare in italiano ricordando che «padre e nonno sono italiani». E, ancora, una verace Sabrina Ferilli che, rivolgendosi a Giorgio Colangeli, sperimentato attore di teatro, lo apostrofa: «Non ti ho mai visto, ma se ti danno un premio devi essere bravo». Poi un sali scendi di sponsor, rappresentanti di enti locali, ognuno a dire la sua e a ringraziare, mentre l'interprete al bordo del palco traduce in inglese anche i saluti e i baci, di fronte ad un pubblico quasi interamente nostrano. Ettore Scola, presidente della giuria popolare, quei 50 cittadini che hanno deciso i vincitori del

concorso, s'introduce subito con ironia: «Vorrei sollevare la nostra traduttrice dal suo compito, tanto non dirò nulla di interessante». Ma il suo intervento getta un po' di scompiglio: «Questa Festa ha dimostrato il protagonismo della città. I romani questi film se li sono sentiti talmente loro che neanche sono venuti a vederli. Spesso le sale del concorso sono rimaste vuote». Il record sembra averlo battuto *Wu Qingyuan* del cinese Tian Zhuangzhuang che, proiettato per la stampa in contemporanea con *The Departed* di Scorsese, ha avuto in sala 6 cinesi e 5 giornalisti italiani. Come



il vincitore *Playing the Victim*, completamente ignorato dalla stampa. La Festa, infatti, stracolma di cinema, ha voluto puntare i riflettori soprattutto su divi e passerelle. Mettendo nel sottoscandalo i film del concorso - proiettati cioè in orari difficili da seguire per i critici - e pompando le premiere da blockbuster con copertura mediatica da atterraggio sulla luna. Un caso per tutti? *La sconosciuta* di Tornatore che ha inondato le cronache del paese e si è aggiudicato il «premio blockbuster», nuova frontiera, chissà, per il cinema d'autore. I film del concorso sono passati quasi inosservati. «In questo modo anche i critici - commenta Scola - non fanno più il loro lavoro, ma si devono limitare solo al colore». E non si può certo dire, come accade a Cannes o Venezia, che i critici fossero così tanta suspense per il palmarès. La Festa di Roma è un'altra cosa, quello conta è il bagno di folla. Intanto i numeri che il presidente Bettini snocciola con entusiasmo: 480 mila visitatori in 8 giorni, 5500 accreditati, 102 mila biglietti emessi. Come mai allora le sale vuote anche a certi incontri con i divi? «Un problema tecnico», spiega Bettini. Quell'esercito di sponsor che ogni giorno ha diritto ai suoi biglietti omaggio e che poi, magari,

non vengono sfruttati dagli ospiti. Risultato: il pubblico pagante trova il tutto esaurito mentre la sala, magari, è semi deserta. «Risolveremo anche questo», garantisce Bettini dicendosi disponibile a critiche e consigli. «Il pubblico non è mancato - osserva Veltroni - c'è solo da regolare con più flessibilità il flusso. Faremo correzioni». Tra queste, probabilmente, sarà ridotto il numero dei film. Nessun numero, invece, viene dato sul mercato. Si parla genericamente di entusiasmo, attenzione e del solito Tornatore venduto in sette paesi. E le date rispetto a Venezia? «Questa non sarà una decisione politica - intervengono Veltroni - ma la prenderemo insieme al mondo del cinema. Questa Festa ha dimostrato che non c'è contrapposizione con la Mostra, ma che c'è spazio per tutti e due e Roma l'ha vissuta con grande orgoglio. So che quando si parla di cultura c'è ancora chi mette mano alla pistola, ma bisogna avere il coraggio di investire. Bisogna avere il coraggio del cinema che non è un genere in estinzione. Quei 16mila bambini venuti in questi giorni, cresceranno sapendo che c'è altro oltre all'*Isola dei famosi*».

NUMERI 102mila biglietti
480mila «visite»

La Festa di Roma puntava anche su numeri polari: queste sono le cifre che ha diffuso.
Film proiettati: 169
Biglietti venduti: 102 mila (sia nelle ricevitorie che on line)
Spettatori: il totale stimato (pubblico, accreditati, sale Anec) è di oltre 150.000 più 2.200 sulle navi da crociera a Civitavecchia.
Bambini: ad «Alice» hanno partecipato 78 scuole, 16 mila bambini e ragazzi.
Visitori: ne hanno stimati 480 mila al Villaggio e alle mostre.
Accreditati: 6.837 di cui 2.426 giornalisti (578 stranieri).
The Business Street: 447 partecipanti di cui circa 250 buyer (compratori).
Internet: 3.150.000 le pagine visitate del sito: un terzo da Roma, un terzo dal resto d'Italia, un terzo dall'estero.

I premi

I giurati preferiscono il russo Serebrennikov

Miglior film (giuria popolare)
«Playing the victim» di Kirill Serebrennikov
Miglior attrice (giuria popolare)
Ariane Ascariade per «Le voyage en Arménie»
Miglior attore (giuria popolare)
Giorgio Colangeli per «L'aria salata»
Premio speciale (giuria popolare)
«This is England» di Shane Meadows
Premio Blockbuster Premiere
«La sconosciuta» di Giuseppe Tornatore
Premio Cult miglior documentario
«Deep Water» di Osmond e Rothwell
Premio Lara
Ninetto Davoli per «Uno su due»
Premio in memoria
Gillo Pontecorvo

CHI È Un regista teatrale che scatena polemiche nella sua Russia Serebrennikov? È lui che ha vinto

In russo fa «Izobrajaya Zhertyvy», in inglese «Playing the Victim», potremmo tradurlo con un «Far la parte della vittima» il film di Kirill Serebrennikov scelto dai 50 giurati della Festa di Roma. Sul quale, non avendolo visto, vi giriamo quanto dicono le agenzie: adattamento dell'*Amleto* di Shakespeare, narra di Valya, studente che si guadagna qualche rublo interpretando il ruolo della vittima nelle ricostruzioni degli omicidi inscenate a fini investigativi dalla polizia. Valya passa così da una scena del crimine all'altra e, capite bene, il suo è un vivere ben strano. All'improvviso il padre (defunto) in sogno gli rivela d'essere morto perché lo hanno avvelenato la moglie e il suo amante. Al che i valori e le idee di Valya vanno a pezzi. Quanto a Serebrennikov, è nato a Rostov nel 1969, lì si è laureato in Fisica, è un quotato regista teatrale che fa discutere. Il film

è la trasposizione di un dramma dello stesso Serebrennikov, *Representing victim*, premiato al Festival di Edimburgo. «È un'opera che ha il timbro dello scandalo - ha detto il regista ieri - In Russia c'è stata una violenta protesta per le parolacce e le bestemmie sentite in scena su un prestigioso palcoscenico di Mosca. La nomenclatura ha avuto molto da ridire. Ci ha difesi il pubblico perché lo spettacolo è andato benissimo, con il tutto esaurito tutte le sere. In Russia è veramente difficile far arrivare l'arte moderna al grande pubblico». Anche Ariane Ascariade, miglior attrice con *Le voyage en Arménie*, è un'artista da teatro: sta preparando due testi di Dario Fo e Franca Rame, *Medea* e *Madame Bohème*. Il premio a *This is England*, invece, per il regista Shane Meadows potrà aiutare a uscire da una situazione di disagio sociale il protagonista, il giovane e bravo Thomas.